

## CONTATTI DI CULTURE NEL QUADRO ARCHEOLOGICO DI CALES

È con la deduzione coloniarica di *Cales*, una delle più antiche, che esordisce, in senso politico, il processo di romanizzazione in Campania<sup>1</sup>, contestualmente alla concessione, nello stesso anno, della *civitas sine suffragio* ai Campani nel 334<sup>2</sup>, dando l'avvio a un fenomeno che, militarmente, si compirà dopo le guerre annibaliche, culturalmente col tardo Ellenismo<sup>3</sup>.

Nella fase della conquista romana, lungo il IV secolo a.C., gli Ausoni delle fonti appaiono infatti ancora stanziati in una zona dispiegata intorno al massiccio del *Vesëris*, il vulcano del Roccamonfina, all'interno di un cantone territoriale piuttosto definito, il cui confine meridionale

<sup>1</sup>) La capitolazione degli Aurunci con la conquista di Ausona, Vescia e Minturno è del 341 a.C. (Liv. 9.4-5). Il definitivo spostamento delle operazioni militari in Campania, che avverrà dopo la battaglia di Sentino del 295 a.C., era stato prefigurato da una precisa strategia di controllo del territorio di conquista: F. Coarelli (Coarelli 1992, p. 27) ricordava che nel trentennio fra il 328 e il 298 a.C., ovvero fra le due Guerre Sannitiche, a fronte delle dieci colonie latine fondate ai margini del territorio sannitico, nessuna colonia *civium Romanorum* aveva visto la luce. In generale, i contributi sul tema della romanizzazione sono numerosi, per esempio Mertens - Lambrechts 1991 e *La colonizzazione romana*. Nonché Capogrossi Colognesi 1994.

<sup>2</sup>) Che segue a breve distanza l'isopoliteia della quale i cavalieri campani di Capua avevano goduto da parte di Roma nel 340 (Liv. 8.11: *Equitibus Campanis civitas Romana data* ...), mentre all'occorrenza ulteriori coesioni si venivano istituendo per tramite del *conubium* esogamico tra élites dei due centri, a risultanza di una politica che interesserà anche il Sannio, per il quale si ricordi il legame di antica data dei *Fabii* romani con Benevento: Torelli 1990, p. 95. E, nello stesso anno della deduzione coloniarica calena, il prolungamento della Via Latina attraverso le valli del Sacco e del Liri, prima dell'impianto della consolare Appia nel 312 a.C., che fungerà da spina dorsale a sostegno del transito verso *Suessa Aurunca*, *Minturnae* e *Sinuessa*.

<sup>3</sup>) Tra la prima e la seconda Guerra Punica verranno anche emesse le prime monete *in nomine caleno*, mentre nella tarda repubblica *Cales* diverrà *municipium* e sede del *quaestor Campanus*; dopo il 318 a.C. era stata allestita la *praefectura Capuam Cumas*.

sembra coincidere proprio con *Cales*, Falciano, Mondragone-Panetelle, inglobandovi l'*ager Falernus*<sup>4</sup>, e delineando un confine che sino ad epoca romana resterà intatto<sup>5</sup> (Fig. 1). *Cales* rimase dunque città degli Ausoni<sup>6</sup>, l'unica che le fonti ricordino come *urbs*<sup>7</sup>, conferendole un carattere distintivo rispetto ad altri *oppida* e *vici* più tenuemente configurati ancora nella fase della conquista in pieno IV secolo<sup>8</sup> (Fig. 2).

La ricostruzione dello spaccato storico-archeologico più antico degli Ausoni di *Cales*, beneficia, a differenza di quello più recente, del contraltare eloquente delle necropoli orientalizzanti e arcaiche, che compone in una prospettiva complessiva di respiro guidata, tra gli altri, dallo *specimen* per eccellenza del territorio ausone, ovvero il bucchero rosso, la ceramica "nazionale" – in frequente associazione con la ceramica di importazione e con il bucchero nero classico, prima sottile e poi transizionale e pesante – che contrassegna la sopravvivenza dell'identità etnica e culturale originaria sino almeno al V secolo a.C.<sup>9</sup>

Ma in diacronia, per la ricomposizione del suo quadro storico-archeologico, la questione nodale è rappresentata, oltre che dalle rammarchevoli lacune, soprattutto dalla valutazione di continuità nella sua linea di sviluppo tra l'originaria *facies* ausone (villaggio ausone, fasi orientalizzante e arcaica)<sup>10</sup> e quella romana connessa alla deduzione coloniarica del

<sup>4</sup>) L'*ager Falernus* da Capua-Casilinum giungeva a Nord del Volturno sino al Masico: Guadagno 1987, ntt. 6 e 36. Sulle vicende storiche relative alla zona settentrionale e orientale del territorio ausone, tra Volsci e Sidicini, già da epoca arcaica: *ivi*, p. 6. L'osservatorio fornito dal santuario teanese del Fondo Ruozzo, con le sue due fasi (VI-V sec. a.C. e metà IV-III sec. a.C.) mostra l'avvicinarsi delle due *facies* attraverso la spia dei materiali votivi. Nel quadro della Cultura della Valle del Liri, il bucchero rosso appare una residua sopravvivenza della tradizione originaria nella necropoli di Montanaro in pieno V secolo a.C.: *ivi*, p. 7. Per *Cales* e la sua *limitatio*, forse da ricondursi alla fine del IV secolo a.C., e le sue connessioni viarie con le grandi strade consolari, *ivi*, pp. 23 e 41. Con la conquista romana questo territorio verrà smembrato e la zona a sud dell'Appia diverrà *ager Campanus* (sul quale Franciosi 2002), mentre la zona a monte della via Appia, diviso dal corso del Savone, nella parte occidentale ai piedi del Massico coinciderà con l'*ager Falernus* propriamente inteso e centuriato, ma diversamente modulato rispetto al sistema viario centrato su *Cales*.

<sup>5</sup>) Guadagno 1987, p. 6, per il ridimensionamento del confine ausone settentrionale a causa dei Volsci e dei Sidicini, a *Fundi* e *Formiae*. In generale, Sirano 2008.

<sup>6</sup>) Lepore 1979a e 1979b; Pagliara 1999 e 2002; Musti 1999; Gasperetti - Passaro - De Caro 1999. In generale, Femiano 1988. Per la prospettiva d'analisi, Guadagno 2004.

<sup>7</sup>) Guadagno 2004, p. 25.

<sup>8</sup>) Johannowsky 1961, che riconduce al V secolo a.C. il perimetro fortificato della città. Per la tomba "principesca" 1, Chiesa 1993.

<sup>9</sup>) Johannowsky 1983, pp. 216-217; Chiesa 1993, pp. 79-81; Passaro - Ciaccia 1996, pp. 38-41.

<sup>10</sup>) A seguire l'abitato di capanne, il nuovo insediamento, destinato ad essere ricalcato dalla deduzione coloniarica, insiste sul pianoro difeso naturalmente dagli affluenti del Savone. Subito a Nord del pianoro, a Pezzasecca lungo la via Latina, si localizzano, invece, le capanne della prima età del Ferro: già Johannowsky 1961, p. 265, e 1983, p. 290.

334 a.C., con riguardo alla continuità insediamentale sul pianoro<sup>11</sup>; mentre eguali strappi alla conoscenza si lamentano a proposito delle strutture cardinali della sua configurazione pre-urbana ausone e urbana-coloniale, a partire dal tracciato integrale delle mura in opera pseudopoligonale di V secolo a.C. visibile<sup>12</sup> sui versanti orientale e occidentale dell'anello e mai indagato con sistematicità, al reticolo urbano – con il *cardo maximus* che ricalca il tracciato della via Latina (via Formelle) e il *decumanus maximus* (via Forma), laddove sconosciuto rimane l'incrocio degli assi, benché una prefigurazione precoce in parte abbozzata affiori già dall'impianto di VII secolo<sup>13</sup>; nonché a proposito della viabilità extraurbana nel cospetto dei *vici* e dei centri contigui, salvo alcune eccezioni, quale il vetusto tracciato viario, successivamente ricalcato, che collegava l'aurunca *Cales* con Mondragone sino a Panetelle, col suo tempio "italico" che esordisce nella seconda metà del VII secolo<sup>14</sup>.

Secondariamente, solo nelle grandi linee i fatti descritti nelle fonti ed eventuali cesure suggerite dalla testimonianza archeologica appaiono conciliabili: in altre parole, quali furono, dunque, le modificazioni culturali intervenute dopo la conquista romana, sono perspicue dal solo osservatorio della documentazione archeologica, vi è coincidenza e reciproca luce tra gli eventi storici descritti nelle fonti e le ricerche sul terreno?

A *Cales* spiccano, infatti, le imponenti testimonianze di edifici pubblici di età repubblicana e imperiale<sup>15</sup>, mentre persino le indagini recenti condotte in clima di emergenza hanno piuttosto ratificato la conoscenza delle fasi recenziori<sup>16</sup>.

La fase dell'Orientalizante Antico è contrassegnata dalla ceramica protocorinzia e le fasi recentiori dal bucchero rosso. La fase più antica coincide con le tombe 1 e 2. Altre capanne orientalizzanti e arcaiche si conoscono da scavi di emergenza lungo l'autostrada Roma-Napoli: Passaro 1991, p. 141; Chiosi 1991, p. 147; Passaro 1993, p. 49.

<sup>11</sup> La superficie del pianoro tufaceo ammontava a 64 ettari e secondo gli studi condotti dall'Università di Besançon dipendeva da *Cales* un territorio di 110 × 2300 mq.

<sup>12</sup> Johannowsky 1983, p. 336; inoltre, Sommella 1992, p. 181 per le mura di *Cales* distingue, senza spiegare, quattro fasi.

<sup>13</sup> Il *cardo maximus* attraversa la città in direzione del Ponte delle Monache, che Johannowsky compara al Ponte Sodo di Veio datato nel 396 a.C. W. Johannowsky (Johannowsky 1983, p. 293) collega l'abitato di *Cales* e il suo originario "schema" urbanistico sul pianoro alla stessa fase delle due tombe calene più antiche, la "principesca" 1 e la tomba 2.

<sup>14</sup> Guadagno 2004, p. 24. Ma per *Cales* va detto che proprio per le stipi votive, fra dispersioni museali e incompletezza delle esplorazioni condotte, occorrerebbe spendere una parola di rammarico. Per Mondragone-Panetelle: Talamo 1987, pp. 97-103, e 1993. Per le fasi successive: Chiosi 1993.

<sup>15</sup> Johannowsky 1961 resta ancora l'articolo basilare sulle scoperte e sui monumenti pubblici di età romana. Altre referenze bibliografiche in Compatangelo 1985, p. 6 nt. 8, cui si aggiunge la voce *Cales* nella Pauly-Wissowa, *Realencyklopädie der classischen Altertumswissenschaft*, III, 1951. Qualche novità riguarda l'apparato di drenaggio, da porsi verosimilmente in relazione con la deduzione coloniarica: Ødegård 1997.

<sup>16</sup> Passaro 1991 e 1996; Crimaco - Proietti 1993, pp. 53-54.

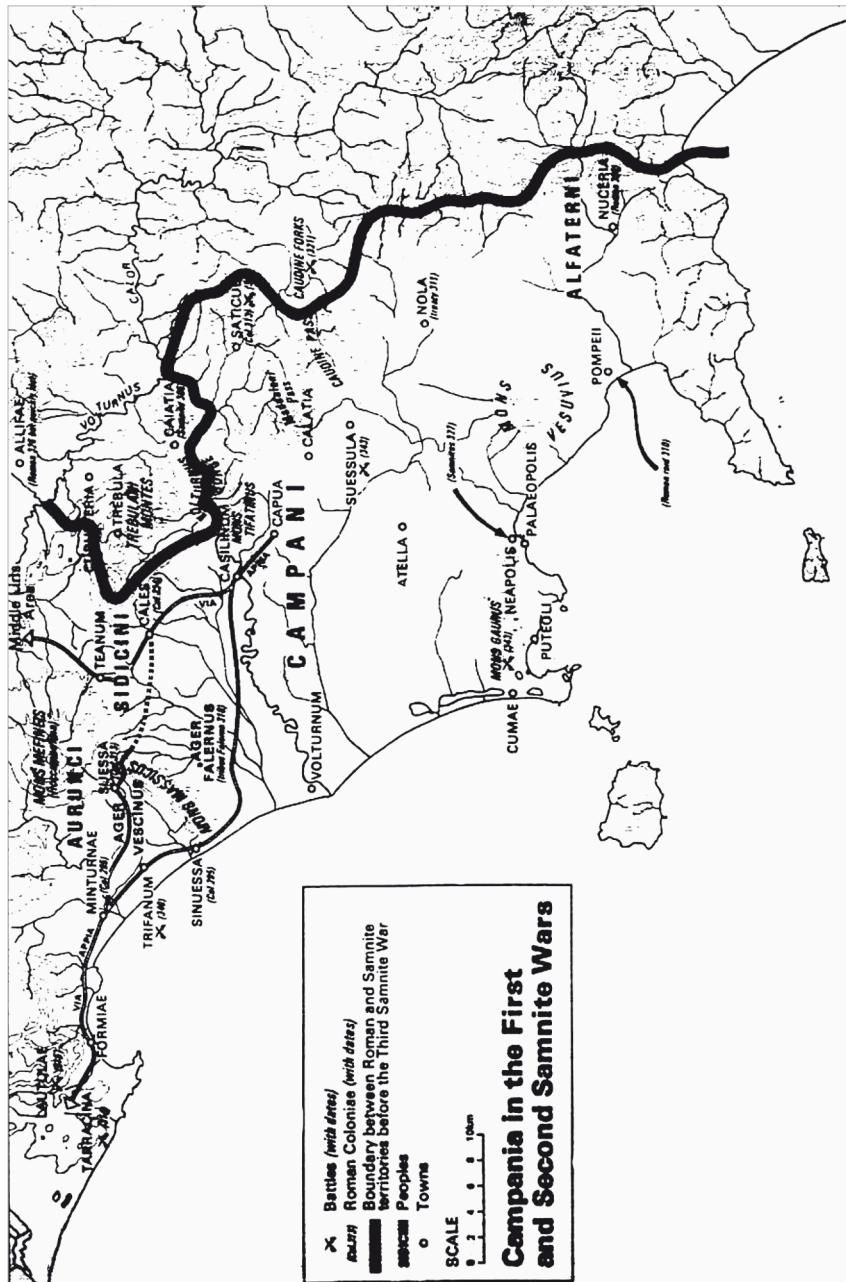


Fig. 1. - La Campania durante la prima e la seconda Guerra Samnitica (da Frederiksen 1974, map. III).

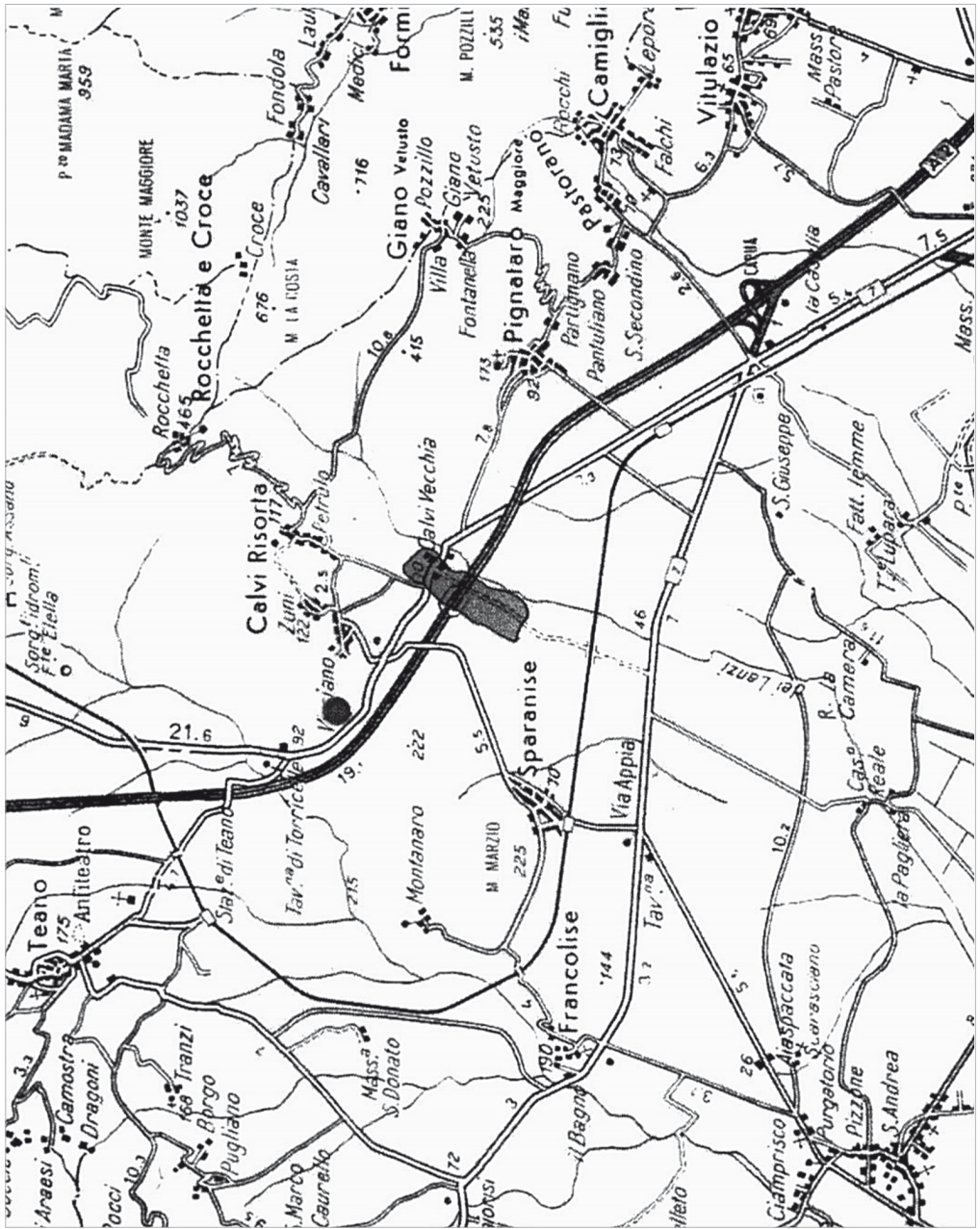


Fig. 2. - Cales. Carta del territorio (da Passaro - Ciaccia 1996, p. 36, fig. 1).

Più segmentario il quadro che anche la ricerca sul campo rende invece di quei due secoli – V e IV a.C. – che per contro fondano sul copioso sostegno delle fonti storiche<sup>17</sup>.

Si tratta, del resto, di saggi isolati condotti negli anni Novanta la cui valenza, ai nostri fini, è più periscopica che paradigmatica di una situazione generale del centro, e dai quali, se il profilo storico-archeologico che se ne può trarre presenta in diacronia dei *vacua*, solo in qualche caso suggerisce una tangenza diretta fra la fase arcaica ausone e il successivo impianto delle strutture romane, un *continuum* spezzato e poi ripreso tra l'ausonicità del centro campano e l'età romana, con una durata che può giungere, attraverso l'insediamento tardo-repubblicano, sino all'età imperiale avanzata<sup>18</sup>.

La discontinuità dello sviluppo di *Cales* parrebbe ratificata anche dalla necropoli in località Il Migliaro, a Nord della via Latina e del piano, dove le *facies* culturali riconosciute in un campione di un centinaio di tombe sono quella arcaica, da un canto, che ancora mostra permeabilità alle contigue aree Etruria e Lazio (fase V Capua, 620-550 a.C.: bucchero rosso in significativa quantità, bucchero nero transizionale e pesante, fibule a ghiande etc.) e quella sannitica, dall'altro, con la quale si giunge *ex abrupto* al IV secolo, coi corredi composti da vasi a figure rosse e vernice nera protocampana, rimarcando lo iato di cui si è accennato<sup>19</sup>.

Anche le ricognizioni topografiche nell'*ager Calenus* delle quali a partire dagli anni Ottanta dava conto Rita Compatangelo<sup>20</sup>, restituivano la stessa percezione di uno stacco testimoniale in larga parte incolmato tra la protostoria e la piena età romana, almeno nei termini di una soddisfacente ricostruzione storica su base archeologica e non soltanto letteraria<sup>21</sup>.

Diremo subito che la documentazione raccolta disattende in sostanza la speranza di risposte certi ad alcuni interrogativi e che gli esiti

<sup>17</sup>) Soprattutto Liv. 8.14 e 16; Pagliara 2002, *infra*.

<sup>18</sup>) Crimaco - Proietti 1993.

<sup>19</sup>) Passaro - Ciaccia 1996 e 2000: lo iato rilevato nella necropoli dovrebbe replicare quella dell'abitato aurunco, pur alla luce di risultati parziali, che restituiscono testimonianze sino alla metà circa del VI secolo a.C.

<sup>20</sup>) Compatangelo 1985.

<sup>21</sup>) La Compatangelo (*ivi*, p. 12) riporta l'esistenza, con dubbia datazione, di costruzioni in opera quadrata o poligonale, riferibili a impianti di modeste dimensioni, probabili fattorie o ville rustiche, distribuite nell'*ager*. Il primo catasto dell'*ager Falemus* può collocarsi tra il 340 e il 318 a.C. e prefigura l'assetto del territorio della piena età repubblicana (Ead. 1986, p. 615). Le ricognizioni rilevavano l'esistenza di un luogo di culto connesso a una fonte sorgiva alle pendici del Monte Maggiore, dal quale fu recuperata coroplastica votiva, mentre nella zona della pianura (Demanio) si rinvenne una necropoli sannitica, saccheggiate, che tuttavia attestava il tenore abitativo del contado, secondo un modello a macchia di leopardo a distribuzione rarefatta, caratteristico per questo genere di impianti: Ead. 1985, p. 16 e nt. 46.

del fenomeno della romanizzazione in Campania si colgono già, benché sperequati a seconda dei singoli centri, dopo la vittoria sui Latini del 338 a.C. e le prime deduzioni coloniali.

Sul piano culturale, la romanizzazione avanzò anche attraverso la *poikilia* dell'Ellenismo<sup>22</sup>, che proprio per la Campania assunse un concreto riscontro in particolare nel campo della coroplastica votiva; non foss'altro per la natura stessa dei santuari, i quali rispondono a una logica culturale che proietta sul territorio la demarcata emanazione delle proprie influenze, gerarchizzandole, ed esemplifica la natura censitaria della partecipazione al culto, l'adozione dei diversi linguaggi, le componenti etniche presenti in un centro<sup>23</sup>.

E quest'osservatorio specifico riveste una sua importanza anche per la stessa *Cales*, grazie al cospicuo numero di aree sacre, mai esaustivamente valorizzate dalla ricerca<sup>24</sup>, sia nel perimetro della cortina muranea sia nel contado, alcune delle quali esordiscono nella fase arcaica-ausone con perpetuazione del culto sino alla piena età romana<sup>25</sup>.

Sul pianoro, un esempio di continuità (o di ripresa)<sup>26</sup> potrebbe esser rappresentato dal luogo di culto arcaico di S. Pietro (metà VI sec. a.C.) alle spalle del tempio tiberiano periptero esastilo<sup>27</sup> a Nord del teatro (ortogonale al *cardo maximus*): sul ciglio inferiore della canalizzazione del Rio Pezzasecca, che scorreva a Ovest del pianoro, una fossa votiva aveva reso *stamnoi* miniaturistici biancati in impasto rosso, ivi compresi modelli con bugna tra le anse che riecheggiano il vicino Sannio arcaico, testine femminili con *polos* nel peculiare impasto rosso, in stile ionizzan-

<sup>22</sup>) Nella coroplastica, si ricordi, ad esempio la nota testa di Atena fra tralci dal tempio del Foro Triangolare di Pompei della metà del IV secolo a.C.

<sup>23</sup>) Una sintesi generale sui santuari caleni è in Carafa 2008, pp. 61-65, che pure non trascura le lastre del Koch (*ivi*, pp. 115-116): qui in Appendice, alle pp. 77-81.

<sup>24</sup>) La storia degli scavi caleni e lo stato degli studi sono in Ciaghi 1993, pp. 19-23, mentre la bibliografia delle ricerche ottocentesche è in Burelli 1985.

<sup>25</sup>) Invece per *Cales* ormai colonia, si deve ricordare il complesso santuarioale extramuraneo, tra *Cales* e Teano, scavato in tempi recenti e appena successivo alla deduzione coloniale del 334 a.C., che potrebbe suggestivamente identificarsi col doppio tempio di Fortuna menzionato da Strabone (5.4.2), cui viene evidentemente affidata la strumentale funzione di vessillo della romanizzazione ormai di fatto politicamente avvenuta: Passaro 1996, p. 31.

<sup>26</sup>) Un caso di continuità, non senza difficoltà di lettura per via delle esplorazioni inconcluse, sembra quello che intercorre fra l'abitato orientalizzante e arcaico, alcune capanne rinvenute nei saggi lungo l'autostrada, e le strutture ellenistiche e poi romane di due-tre secoli posteriori; il caso più interessante è quello dell'edificio templare in tufo trachitico, sorto ancora nelle fase ausone, dedicato verisimilmente a *Mater Matuta* della metà circa del IV secolo a.C. provvisto di due favisce e altri annessi dal saggio 1: Passaro 1993b, pp. 50-52; Gasperetti - Passaro - De Caro 1999, pp. 147-148.

<sup>27</sup>) *Ivi*, p. 149. Questa stipe votiva all'interno della città, presso la porta donde usciva la via Latina, a Nord-Ovest, è stata solo in parte esplorata: Johannowsky 1983, p. 213, e 1963, p. 263; Femiano 1988, pp. 43-46.

te (prima metà V sec. a.C.), e la nota antefissa arcaica con testa femminile tra fiori di loto (fine VI - inizi V sec. a.C.), di un tipo ben noto in Campania, a Capua nella fattispecie<sup>28</sup>.

In zona extraurbana Sud-orientale, dall'area sacra in località Ponte delle Monache – incastonata tra i due percorsi viari che volgono rispettivamente all'*ager Falernus* e all'*ager Campanus*, destinati a esser poi ricalcati nella partizione centuriata della città dal *cardo maximus* e da un *decumanus minor* – il cui esordio dovrebbe poter risalire alla metà del V secolo<sup>29</sup>, provengono terrecotte figurate a matrice e statue votive di grandi dimensioni, teste (Fig. 3) e mezzetestate, anatomici, miniaturistici (olpette, calici, coppette in ceramica depurata e in vernice nera anche tipo Gnathia), statuine kourotrofiche e di tipo tanagrino (Fig. 4).

Mentre un secondo genere di esito parrebbe esemplato dall'area sacra in località Casariglia, sul versante capuano, soprattutto con *stamnoi* miniaturistici simili a quelli del tempio esastilo dentro le mura e a Marica presso *Minturnae*<sup>30</sup> – statuine rudemente plasmate, *aera rudia* – il quale sembra, al momento, risolversi nella fase ausone (VII-VI sec. a.C.).

Certo, per *Cales* siamo lungi dal poter esprimere un apprezzamento su vasta scala esclusivamente attraverso l'osservatorio santuarioale, qualitativamente comparabile con lo stacco nel *continuum* della prassi culturale che si coglie – ad esempio – nel santuario arcaico di Marica alle foci del Garigliano, dopo i drammatici accadimenti a sfavore degli Aurunci e prima della fondazione di *Minturnae* nel 296 a.C.<sup>31</sup>.

In una prima fase (ausone-arcaica), i materiali votivi da *Cales* armonizzano con altri della Campania settentrionale prossimi, segnatamente Capua, Teano, Panetelle<sup>32</sup>. Eguale assunto vale per la coroplastica architettonica, in una *koinè* etrusco-campana indicata dall'adozione del tetto

<sup>28</sup>) *Cales* aveva già condiviso con Minturno, *Suessula*, Capua etc., dopo il 520 a.C., i modelli ionizzanti di antefisse. Per l'antefissa calena: Johannowsky 1961, fig. 13.

<sup>29</sup>) De Caro 1994, p. 686, raccogliendo un'opinione comune, parla di una struttura di età ellenistica con frequentazione dei devoti tra IV e II secolo a.C., ma, stando a S. Ciaghi (Ciaghi 1993, *infra*), che riconosce prototipi più antichi, dovremmo forse farne risalire l'esordio alla seconda metà del V secolo a.C. Il materiale è notoriamente sparso tra Napoli, Capua e Madrid (*ivi*, p. 80).

<sup>30</sup>) Talamo 1987, pp. 67-96. In generale, Sirano 2008, p. 48.

<sup>31</sup>) Nel santuario di Marica alle foci del Garigliano lo stile del materiale votivo rivela due tipologie di distinta natura e influenza, una ancorata alla tradizione locale e l'altra ellenizzante: Coarelli 1996, p. 39. Dopo il fondamentale lavoro del Mingazzini del 1938, vd. anche Rescigno 1993. L'interrogativo circa il nesso contingente tra la romanizzazione dell'*ager Falernus*, ai cui confini sorge una vera rete santuarioale costituita da *Cales*, Teano, Mondragone-Panetelle, Capua sino alla settentrionale *Minturnae*-Marica, e la reviviscenza della attività di culto in quegli stessi santuari vitali in epoca arcaica è di egual portata rispetto a quello che concerne la nascita di nuovi poli religiosi: un caso è rappresentato, per *Sinuessa*, dal santuario ellenistico di Pineta Nuova: Chiosi 1993, p. 101.

<sup>32</sup>) Un quadro d'insieme è in Trotta 1992.



con antifissa a nimbo di foglie con palmette e testa femminile o *gorgoneion* (*Cales*, Teano, *Minturnae*-Marica, Cuma, sino a *Caere* e oltre).

In una seconda fase, possiamo almeno riconoscere che alcune delle manufatti di *Cales* aurunca si risolvono in una pronunciata ellenizzazione delle forme, mediata da Roma proprio attraverso il seme della conquista e che già nella prima metà del IV secolo aveva toccato il Lazio<sup>33</sup>.

Ma la pervasività degli influssi ellenizzanti nella coroplastica votiva non sempre si coglie con eguale chiarezza e intensità tra la seconda metà del V e il IV secolo: ancora al principio del IV secolo, certi influssi magnogrecizzanti e sicelioti non vi sembrano sempre saldamente sedimentati<sup>34</sup>, se ci fondiamo, per esempio, sulla modesta rappresentanza di volti femminili con *polos*, noti, invece, dai santuari capuani<sup>35</sup> (*Fig. 5*).

Già dalla prima metà del IV secolo le grandi statue fittili, cui non è certo estranea l'esperienza della statuaria greca di grande modulo del tardo-classicismo e del primo Ellenismo, documentano l'esistenza di un elevato tenore dell'artigianato artistico caleno evidentemente sollecitato da una fascia avvertita della locale committenza.

Negli stessi decenni, la condivisione di un medesimo gusto – ispirato ai dettami formali e stilistici tardo-classici ed ellenistici, esemplati dalla scuola prassitelica<sup>36</sup> (*Fig. 6.a*) – anche con la contigua area laziale (*Anagnina*, *Lavinium*, *Lanuvium*, *Satricum*)<sup>37</sup> è indiziata dalle teste femminili con velo e tenia, con tre soli prototipi, ma declinati in una molteplicità di varianti.

Per contro, le teste femminili con acconciatura a festone<sup>38</sup> – con *polos*, tenia o altro copricapo – noto a *Cales* anche da S. Pietro<sup>39</sup>, oltre che a Teano e Capua, mostravano di aver assimilato già nella prima metà del V secolo quel linguaggio arcaico che nella coroplastica siceliota è rappresentato dalle teste medmee (*Fig. 6.b*).

A un livello manifatturiero colto – ossia laddove meglio si nota l'etimologia del riferimento a un archetipo o a una scuola – gli echi più aulici dei modelli greci a *Cales* saranno più decisamente perspicui durante il III secolo, con il tipo assai documentato dell'offerente panneggiato, scalzo

<sup>33</sup>) Bonghi Jovino 1990, pp. 83-85, per uno sguardo sulle manufatti di *Cales*.

<sup>34</sup>) Ciaghi 1993, p. 44: la cronologia rimanda all'analisi condotta dalla studiosa.

<sup>35</sup>) *Ivi*, p. 45, prototipo Aia1 (seconda metà V sec. a.C.), mentre gli altri della serie sono più tardi (IV sec. a.C.).

<sup>36</sup>) Uno dei riferimenti è idealmente riconoscibile nell'Afrodite Cnidia; inoltre, per la scuola scultorea attica, nella trasmissione delle nuove formule artistiche, relevantissimo dovette essere il ruolo di *Neapolis*: vd. anche Papini 2004, pp. 221, 222 nt. 102 per gli influssi.

<sup>37</sup>) Ciaghi 1993, p. 88.

<sup>38</sup>) *Ivi*, gruppo B, p. 49 e nt. 1.

<sup>39</sup>) Per il deposito votivo di S. Pietro, Ciaghi 1993, p. 20 nt. 5.

*Fig. 3. - Cales. Teste maschili  
con acconciatura a calotta  
(da Ciaghi 1993, p. 111, figg. 72-73).*



*Fig. 4. - Cales.  
Materiali votivi dall'area sacra  
di Ponte delle Monache  
(da Passaro 1993a, p. 57,  
figg. 48-50).*





Fig. 5. - Cales.  
 Teste femminili  
 con polos  
 (da Ciaghi 1993,  
 p. 45,  
 figg. 17-19).



Fig. 6. - Cales.  
 1. Testa femminile velata  
 2. Testa femminile  
 con acconciatura a festone  
 3. Testa femminile velata  
 con acconciatura a "boccoli libici"  
 (da Ciaghi 1993, p. 67, fig. 30;  
 p. 51, fig. 23; p. 55, fig. 25).



Fig. 7. - Cales.  
 Testa femminile velata  
 (da Bonghi Jovino 1990,  
 p. 81, tav. IV).

e con *toga exigua* (prima metà del III sec. a.C.)<sup>40</sup>, che sposa i rimandi alla statuaria attica di tragediografi e oratori da un canto, al volto di Alessandro dall'altro.

Uno spiraglio eloquente, nella coroplastica votiva, dell'espansione politica di Roma nell'attardato IV secolo sino al III a.C. in Campania può senz'altro cogliersi nel nutrito drappello delle teste velate di offerenti<sup>41</sup>, che indicano la partecipazione di Cales a una *koinè* etrusco-meridionale e laziale (Figg. 6.c e 7); in esse sarebbe da vedere il corrispettivo iconografico dell'assunzione di una prassi culturale *more Romano*<sup>42</sup>. L'adozione di modelli comportamentali in ambito religioso nelle colonie latine, in generale, indicherebbe l'adesione al sacrificio, o più modestamente, a manifestazioni devozionali da parte degli offerenti che richiedevano per tradizione la *velatio capitis*<sup>43</sup>.

La consustanzialità nella diffusione nella geografia santuariale con le teste fittili a capo scoperto, che mai del tutto vengono meno, potrebbe dunque testimoniare l'arricchimento del locale patrimonio religioso, ma in primo luogo l'aspetto etnico ormai composito della città, con i coloni romani di recente installazione e fors'anche l'esistenza di una comunità filoromana.

La sovrapposizione di queste nuove tendenze si apprezza in Campania a macchia d'olio, se persino ad Avella la coroplastica votiva illustra un ventaglio tipologico da parte delle committenze che include, tra gli altri, grandi statue a modulo naturale maschili e femminili e teste velate dalle quali non solo traspare il solido collegamento con la tradizione figurativa tradizionalmente definita "medio-italica", ma nella fattispecie con la grande plastica calena nel suo ormai acquisito statuto di colonia latina.

Se ad Avella e Nola, assorbite nell'orbita romana già all'indomani della seconda Guerra Sannitica<sup>44</sup>, l'introduzione dei tipi succitati può leggersi in ragione di una vera e propria alleanza dei ceti maggioranti con Roma, nulla ci vieta di ipotizzare per la stessa *Cales* condizioni analoghe.

<sup>40</sup> Ciaghi 1993, p. 35. Secondo alcuni studiosi, per i centri dislocati lungo il Savone, specie Teano (Loreto, Ruozzo e Torricelle), la comparsa delle sculture fittili di grandi dimensioni di divinità sarebbe da porre in rapporto con l'arrivo dei Sidicini e anche in area aurunca, località Panetelle, Mondragone e Presenzano (con due tipologie di diversa influenza) e forse *Cales* col tipo della donna a boccoli, in voga nei santuari di ambiente latino e di ispirazione tarentina, che innova la tradizione precedente: *ivi*, pp. 138-139; Papini 2004, p. 241. Anche dal tipo dell'offerente femminile, di piccolo formato, stante con *polos* (IV sec. a.C.), traspare il riferimento alla scultura funeraria attica: Bonghi Jovino 1971, pp. 36-37.

<sup>41</sup> Per i prototipi femminili velati (IV-II sec. a.C.) vd. Ciaghi 1993, pp. 52-97.

<sup>42</sup> Pensabene 1979, p. 218. A Roma, salvo alcune più antiche eccezioni, prevalgono in quest'epoca proprio le teste velate sia maschili che femminili. Il capo velato spettava in origine, a Roma, al defunto sepolto con *ritus gabinus*.

<sup>43</sup> Papini 2004, pp. 218 nt. 74, 221.

<sup>44</sup> Diod. 19.101.3.

In conclusione, possiamo affermare che la fisionomia di *Cales* tra V e IV secolo a.C. scaturisce, inesaustivamente, dalla convergenza di documenti piuttosto eterogenei quanto a completezza e ancora attende di fornire, attraverso la testimonianza archeologica e le nuove, auspicate ricerche sul campo, una visione storica che integri più dettagliatamente il portato narrativo delle fonti letterarie.

Si tratta di due secoli che scandiscono il lungo passaggio tra la conservativa tradizione ausone (il V secolo) e la progressiva romanizzazione (il IV secolo, che è anche la fase della sannitizzazione della Campania)<sup>45</sup>, la quale attua dapprima un dominio di segno tutto politico, ma che inevitabilmente si fa veicolo di linguaggi articolati, compreso quello ellenizzante, calando in un comparto culturalmente definito e protetto le istanze che a sua volta assorbiva dalla tradizione dei luoghi conquistati, nella prospettiva, più nettamente evidente nei secoli successivi, di una unificazione dei linguaggi figurativi nella quale le identità locali si stempereranno in formule nuove sia istituzionali sia culturali.

## APPENDICE

È una vera sfortuna che il più iconograficamente romano tra gli esempi di coroplastica calena non soltanto sia perduto ma pertenga ad orizzonte decisamente più tardo<sup>46</sup>, come forse è lecito attendersi anche alla luce del fatto che almeno negli edifici pubblici e nei santuari l'impronta romana si imporrà più nitidamente soprattutto dal III secolo a.C. in poi. Si tratta di una coppia di lastre fittili con scene di combattimento tra Romani e "Orientali", pubblicate nel 1912 dal Koch<sup>47</sup> nel suo *Dachterrakotten aus*

<sup>45</sup> Si pensi alle tombe a botte con cornice aggettante di fine IV secolo a.C., ispirate ai modelli macedoni e tarentini, documentate a *Cales*, Teano, Capua, Atella, Cuma, e il cui centro irradiatore sarà da riconoscersi in *Neapolis*: vd. *Storia e civiltà della Campania*, p. 338. Nella stessa Capua, ancora sul finire del secolo, la tomba del Magistrato Sannita, che ricorda per l'impostazione *Larth Velcha* della Tomba tarquiniese degli Scudi: per le tombe dipinte di Capua: vd. Benassai 2001.

<sup>46</sup> La lastra è stata ascrivita dalla Strazzulla (1981, pp. 187-207, tav. XXVI e 199, n. 45) alle produzioni tardo repubblicane e condivido il suo autorevole parere.

<sup>47</sup> Koch 1912, pp. 98-99 (*Verkleidungsplatten mit Kampfdarstellungen*). Il Koch riferisce che almeno dal 1859 le lastre erano conservate nella collezione Riccio a S. Maria Capua Vetere e che lo Helbig, in seguito, ebbe modo di vederne almeno una, presumibilmente la terza, inedita, nella raccolta Peytrignet-Piot a Pagani. Il Koch replica, a sua volta – perduti gli originali – i disegni ottocenteschi a tratto di G. Riccio (di cui cita *Notizie degli scavi del suolo dell'antica Capua e dei suoi monumenti*), il quale, insieme a queste due e ad altri frammenti della stessa composizione venuti a luce oltre mezzo secolo prima nel *Vicus Palatius*, dava notizia anche di un terzo esemplare, assai danneggiato, con un combattente intento a difendere il corpo di un compagno caduto da due nemici, uno a cavallo e uno appiedato che lo trattiene per la chioma.



Fig. 8. - *Cales. Verkleidungsplatten con scene di battaglia tra Romani e "Orientali"* (da Koch 1912, p. 99, Abb. 128).

*Campanien*, venute in luce tra *Cales* e Pignataro<sup>48</sup>, nelle propaggini del territorio caleno centuriato, da una zona che nell'Ottocento aveva restituito alcune epigrafi di epoca imperiale e ove dovevano sorgere edifici importanti, se con Pignataro deve identificarsi quel *Vicus Palatius* ricordato proprio in una delle iscrizioni (*CIL X 4641*) e in tal senso positivamente commentato dallo stesso Mommsen<sup>49</sup> (Fig. 8).

Non abbiamo elementi sufficienti per ipotizzare sulla trabeazione o architrave di quale edificio potesse esser inchiodato questo fregio fittile, tanto più che delle lastre neppure si conoscono le dimensioni<sup>50</sup>: il vecchio disegno a tratto, in apparenza veristico, con bassorilievo pronun-

<sup>48</sup>) Una modesta sintesi è in Femiano 2007.

<sup>49</sup>) *Vicus Palatius* è oggi identificata con la stessa Pignataro, come già il Beloch aveva preconizzato, specie alla luce dei documenti epigrafici. R.S. Femiano (Femiano 1988) sostiene che le epigrafi rinvenute dal Novi (*Iscrizioni, monumenti e vico*, Napoli 1861), si riferiscono a *Cales* e non a Pignataro. G. Minervini (in «*Bullettino Archeologico Napoletano*» 7 [1859], pp. 15-16), collocava il rinvenimento dell'iscrizione tra *Cales* e Pignataro. Si ricordi in funzione dal I secolo d.C. la *curia Tor(quata?) Vitr(asia)* (*CIL X 4643*) come sede del senato cittadino, coeva ai templi di Giunone Lucina (*CIL X 4660*) e di *Mater Matuta* (*CIL X 4650, 4669*), mentre più recente è il Tempio di Augusto, legato al culto dell'imperatore divinizzato, ove *Aurelius Rufus* è *Flamen Divi Augusti* (4641). Dal rinvenimento tra *Cales* e Pignataro nell'Ottocento di un'epigrafe ove compare come dedicante *L. Aufellius Rufus* patrono di un municipio di un *Vicus Palatius* (4641), si tende a localizzare quest'ultimo in quell'area (*CIL X*, p. 451) addirittura identificandolo con Pignataro. Un *vicus qui Palaczo vocantur* ricorre in un documento riferito all'Abbazia di S. Vincenzo al Volturno, ma secondo Guadagno 1987, p. 43, deve riferirsi a Carinola.

<sup>50</sup>) Il numero di fori e il loro diametro le lasciano immaginare piuttosto grandi.

ciato fin forse al sottosquadro, lascia intendere una discreta manifattura, ma – stando a quanto riferisce il Riccio<sup>51</sup> – non priva di pecche, se è vero che i profili verticali di congiunzione tra le tre *Verkleidungsplatten* giustapponevano i singoli *pinakes* fittili senza curarsi che l'immagine cadesse a cavaliere fra due placche distinte.

Lo schema, che per l'origine ascende ai monumenti di scuola ellenistica, quando episodi di assedio e battaglia vanno per la maggiore, non è affatto nuovo nel mondo romano, destinato anzi a fortuna lunghissima.

In Campania, se già quale parallelo istruttivo il Koch ventilava il celebre fregio da Pompei, edito da Von Rodhen nel suo *Terrakotten aus Pompeji*<sup>52</sup>, è proprio Pompei che sovviene, col fregio dalla *Palestra Sannitica*, anch'esso con cavalieri e fanti<sup>53</sup>; e non meno *Fregellae*, con le battaglie campali ambientate nell'Oriente ellenistico<sup>54</sup>.

La coppia di lastre meriterebbe ovviamente un'esegesi approfondita, ma la sua occorrenza, con questa particolare iconografia, illustra quanto meno che nella città ormai pienamente romana, in qualche edificio pubblico il tema e linguaggio formale erano entrambi ormai irregimentati.

Per l'iconografia delle lastre fittili calene con *pugna equestris* le testimonianze invocabili alla stregua di archetipo tematico si distribuiscono prevalentemente lungo un arco di due secoli circa, fra il III e il II a.C.<sup>55</sup>; fra le scene più antiche debbono annoverarsi la *Kentaurenkampf* del Mausoleo di Belevi, ora al Museo di Izmir<sup>56</sup>, i fregi dagli ipogei di Lecce, con lotta di cavalieri e fanti e le magnifiche metope tarentine in pietra tenera dai monumenti funerari di Viale Umbria<sup>57</sup>; tra i monumenti più recenti gli esempi sono costituiti dal tempio di Artemis Leucophriene di Magnesia sul Menandro<sup>58</sup>, dalla Galatomachia di Efeso, dal pilastro

<sup>51</sup>) Vd. *supra*, alla nt. 47.

<sup>52</sup>) Sul fregio vd. Pesando 1997.

<sup>53</sup>) Accostato efficacemente a quello da Civitalba in Pesando 1997, per il quale è generalmente accolta una datazione alla metà del II secolo a.C., non unanimemente condivisa (p. 55 nt. 15).

<sup>54</sup>) I fregi delle *domus* fregellane si datano alla prima metà del II secolo a.C.

<sup>55</sup>) A Roma non dovevano certo mancare echi degli originali greci equestri bronzei giunti come preda bellica, specie dopo la Seconda Guerra Punic: l'esempio per antonomasia resta il gruppo lisippeo dei cavalieri del Granico – la *turma Alexandri* – che Quinto Cecilio Metello Macedonico vi condusse trionfalmente nel 146: la *liaison* romana con la Lega Italiota e l'influenza della scuola di Sicione rappresentarono fattori di indiscussa influenza culturale.

<sup>56</sup>) 280-240 a.C. Un aggiornato repertorio di rilievi è in Webb 1996.

<sup>57</sup>) Il più antico è dall'ipogeo Palmieri e il più recente quello del Museo di Budapest; la metopa tarentina da Viale Umbria, la più completa delle tre della serie, si colloca intorno al 200 a.C.

<sup>58</sup>) Moreno 1994, p. 250, Amazzonomachia del Tempio di Artemide, inizi II secolo a.C.; Galatomachia da Efeso, al Kunsthistorisches Museum, che si riferisce alla conclusione nella città di una impresa bellica dei Romani alleati dei pergameni, inizi II secolo a.C.

di Emilio Paolo a Delfi<sup>59</sup>, col gruppo cavaliere-cavallo impennato che rimanda direttamente al gruppo bronzeo del Granico; sino all'Italia, con le lastre fittili ad altorilievo dalle *domus* private di Fregellae<sup>60</sup> posteriori alla ricostruzione del 313 a.C., dove i soldati indossano l'elmo a bottone con paragnatidi e la corta corazza di maglia, riproducendo un armamento che dal pilastro di Emilio Paolo a Delfi giungerà all'Ara di Domizio Enobarbo e dove le armature alla macedone costituiscono un'acquisizione tecnica delle guerre contro i regni ellenistici da parte di Roma prima del 125 a.C.

Alcune preliminari osservazioni a commento dell'iconografia delle due *Verkleidungsplatten* calene non esauriscono certo, in questa sede, la necessità di affrontarne un'esegesi compiuta né ci sorreggono nel riconoscere l'ambientazione dell'episodio bellico.

Su entrambe le lastre compare un soldato della cavalleria romana, ciascuno abbigliato in modo diverso: nella prima lastra il cavaliere indossa la corazza a corsetto di tipo ellenistico, in voga presso gli ufficiali a cavallo ancora in età repubblicana (con *ptéryges* in duplice ordine, spallacci, *epomis*), il mantello affibbiato sopra la corazza sulla spalla destra; si tratta di una tenuta militare che di norma caratterizza i combattenti di grado<sup>61</sup>.

L'elmo, con cimiero a spazzola, è tipico ma non così precisamente diagnostico: nella stessa Campania, ad esempio, sulla lastra di una ignota tomba dipinta di *Paestum* figura un elmo di tipo calcidese-italico pressoché simile<sup>62</sup>.

Sulla seconda lastra il soldato romano parrebbe colto nell'atto di montare a cavallo da una roccia che funge da quinta teatrale alla scena; non indossa mantello e la parte inferiore della corazza dal disegno risulta

Il fregio della Basilica Emilia, si data, invece, alla seconda metà del I secolo a.C.: Schollmeyer 2007, fig. 308. Il tema bellico compare anche sul Tempio della Pace di *Paestum*, il cui esempio è meno calzante perché non si tratta di un fregio continuo: non da tutti condivisa l'ultima ipotesi, ancorché argomentata, di M. Denti (Denti 2004, p. 668), che predilige, contro la cronologia invalsa di II-I secolo a.C., un rialzo a fine IV - inizi III a.C.

<sup>59</sup>) Sulla ricostruzione del monumento, datato al 167 a.C., vd. Coarelli 1996, p. 65: ivi solo i cavalieri macedoni indossano la corazza a corsetto con *ptéryges*, mentre la cavalleria romana indossa la corazza con cotta di maglia. La rappresentazione del pilastro delfico con la battaglia di Pidna tra la cavalleria romana e quella macedone, costituisce, come afferma F. Coarelli, «il più antico esempio di rilievo storico romano in marmo»: *ivi*, pp. 61, 65 e 64, datato al 167 a.C.

<sup>60</sup>) Coarelli 1994.

<sup>61</sup>) Il grado più elevato, ossia il rango equestre, è testimoniato sui fregi di età repubblicana e del primo Impero, dove il mantello è libero sopra la corazza. Il tipo, originatosi nel IV secolo a.C. e tipico della cavalleria macedone, non subì sostanziali variazioni: Polito 1988.

<sup>62</sup>) Pontrandolfo - Rouveret 1993, p. 302, fig. 1. Per gli elmi vd. anche Polito 1993, pp. 48-51.



piuttosto indistinguibile. Per lo *scutum* – uno retto dal fante e l'altro poggiato al suolo – l'assenza di apporti pittorici costringe a una definizione generica: liscio, sul genere scudo oplitico argivo, dovrebbe potersi affiliare al tipo della *parma*, dal caratteristico profilo mistilineo e proprio della cavalleria.

Eccezion fatta per il soldato caduto della seconda lastra, ignudo e con elmo, qualche breve cenno si può spendere per gli altri tre: sia il caduto sulla prima lastra sia il fante sulla seconda sotto il corsetto indossano una corta tunica con le brache<sup>63</sup> e si tratterà verisimilmente di *socii*.

Infine, per entrambi i cavalieri e per il fante della seconda lastra, che stringono le mani a pugno chiuso, sono senz'altro perdute le armi da offesa, le quali saranno state aggiunte in metallo, se la profondità del bassorilievo – come sembra – lo avesse consentito.

Ma l'elemento più esotico, nel quale è da vedersi il nemico combattuto, è rappresentato dal giovane cavaliere con elmo frigio o trace.

Naturalmente un'indagine più approfondita è quanto mai indispensabile, con riguardo alle tipologie delle armature e dell'abbigliamento; occorrerebbe soprattutto chiarire l'ambientazione storica delle scene e sciogliere il dubbio che si tratti di rappresentazioni storicamente allusive o semplicemente repertorizzate. A tal proposito, privilegiando una cronologia che potrebbe orientarsi verso un orizzonte tardo-repubblicano (II-I sec. a.C.), sarebbe proficuo tentare una convergenza con le campagne condotte da Roma in quel lungo periodo. Ciò aiuterebbe a conferire un'identità etnica al cavaliere con elmo frigio (o trace) e ai due mercenari, e, implicitamente, a restituire alla coppia di lastre la loro essenza di supporto narrativo a sfondo storico.

FEDERICA CHIESA  
Università degli Studi di Milano  
federica.chiesa@unimi.it

#### RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- Benassai 2001 R. Benassai, *La pittura dei Campani e dei Sanniti*, «Atlante tematico di Topografia Antica» 9, Suppl. (2001), Roma.
- Bonghi Jovino 1971 M. Bonghi Jovino, *Capua preromana. Terrecotte votive*, II. *Le statue*, Firenze 1971.

<sup>63</sup>) A titolo esemplificativo, sull'arco di Orange le brache in stoffa caratterizzano Celti e Germani, trasponendo l'ambientazione in ambito transalpino.

- Bonghi Jovino 1990 M. Bonghi Jovino, *La coroplastica campana dalla Guerra Latina alle guerre annibaliche*, in M. Bonghi Jovino (a cura di), *Artigiani e botteghe nell'Italia preromana. Studi sulla coroplastica di area etrusco-laziale-campana*, Roma 1990, pp. 65-96.
- Burelli 1985 L. Burelli, *Calvi Risorta*, in *Bibliografia topografica della colonizzazione greca in Italia e nelle isole tirreniche*, Roma - Pisa 1985, pp. 281-286.
- Capogrossi Colognesi 1994 L. Capogrossi Colognesi, «*Ius commercii, conubium, civitas sine suffragio*». *Le origini del diritto internazionale privato e la romanizzazione delle comunità romano-campane*, in L. Capogrossi Colognesi - A. Corbino - L. Labruna - B. Santalucia (a cura di), *Le strade del potere. «Maiestas populi Romani, Imperium, coercitio, commercium»*, Catania 1994, pp. 3-49.
- Carafa 2008 P. Carafa, *Culti e santuari della Campania antica*, Roma 2008.
- Chiesa 1993 F. Chiesa, *Aspetti dell'Orientalizzante recente in Campania. La tomba 1 di Cales*, Milano 1993 (Quaderni di Acme, 19).
- Chiosi 1993 E. Chiosi, *I santuari ellenistici in località Panetelle Pineta Nuova*, in L. Crimaco - G. Gasperetti (a cura di), *Prospettive di memoria. Testimonianze archeologiche dalla città e dal territorio di Sinuessa*, Napoli 1993, pp. 101-162.
- Chiosi 1991 E. Chiosi, *Calvi Risorta (Caserta). Località Pezza-secca. Saggio 4*, «*Bollettino di Archeologia*» 11-12 (1991), p. 147.
- Ciaghi 1993 S. Ciaghi, *Le terrecotte figurate da Cales del Museo Nazionale di Napoli. Sacro-stile-committenza*, Roma 1993.
- Coarelli 1992 F. Coarelli, *Colonizzazione e municipalizzazione: tempi e modi*, «*Dialoghi di Archeologia*» 10, 1-2 (1992), pp. 21-30.
- Coarelli 1994 F. Coarelli, *Due fregi fittili da «Fregellae»: un documento storico della prima guerra siriana*, «*Ostraka*» 3, 1 (1994), pp. 93-108.
- Coarelli 1996 F. Coarelli, *La cultura artistica a Roma in età repubblicana. IV-II secolo a.C.*, in F. Coarelli (a cura di), «*Revixit ars*». *Arte e ideologia a Roma. Dai modelli ellenistici alla tradizione repubblicana*, Roma 1996, pp. 15-84.
- Compatangelo 1985 R. Compatangelo, *L'ager «Calenus». Saggio di ricognizione topografica*, Napoli 1985.

- Compatangelo 1986 R. Compatangelo, *Archeologia aerea in Campania. Primi risultati e prospettive*, «Mélanges de l'École française de Rome. Antiquité» 98, 2 (1986), pp. 595-621.
- Crimaco - Proietti 1993 L. Crimaco - L.M. Proietti, *Calvi Risorta (Caserta). Località Calvi Vecchia. I risultati degli scavi*, «Bollettino di Archeologia» 22 (1993) pp. 51-54.
- De Caro 1992 S. De Caro, *Arte e artigianato artistico nella Campania antica*, in *Storia e civiltà della Campania*, pp. 293-410.
- De Caro 1994 S. De Caro, *L'attività delle Province di Napoli e Caserta*, in *Sibari e la Sibaritide*, Atti del trentaduesimo Convegno di Studi sulla Magna Grecia (Taranto - Sibari, 7-12 ottobre 1992), Taranto 1994, pp. 599-693.
- Denti 2004 M. Denti, *Scultori greci a Poseidonia all'epoca di Alessandro il Molosso: il tempio "corinzio-dorico" e i Lucani. Osservazioni preliminari*, in *Alessandro il Molosso e i "condottieri" in Magna Grecia*, Atti del quarantatreesimo Convegno di Studi sulla Magna Grecia (Taranto - Cosenza, 26-30 settembre 2003), Taranto 2004, pp. 665-697.
- Femiano 1988 S.R. Femiano, *Linee di storia, topografia e urbanistica della antica Cales*, Maddaloni, Villaggio dei Ragazzi 1988.
- Femiano 2007 S.R. Femiano, *La ricerca archeologica a Pignataro Maggiore. Lo scavo del «praedium» di età romana in località San Giorgio*, Pignataro Maggiore 2007.
- Franciosi 2002 G. Franciosi (a cura di), *Ager Campanus*, Atti del Convegno Internazionale *La storia dell'«ager Campanus». I problemi della «limitatio» e la sua lettura attuale* (Real Sito di San Leucio, 2001), Napoli 2002.
- Gasperetti - Passaro - De Caro 1999 G. Gasperetti - C. Passaro - S. De Caro, *Novità dal territorio degli Ausoni*, in M. Barra Bagnasco - E. De Miro - A. Pinzone (a cura di), *Origini e incontri di culture nell'antichità. Magna Grecia e Sicilia. Stato degli studi e prospettive di ricerca*, Atti dell'Incontro di Studi (Messina, 2-4 dicembre 1996), Roma 1999, pp. 145-158.
- Guadagno 1987 G. Guadagno, *L'«ager Falernus» in età preromana*, in G. Guadagno (a cura di), *Storia, economia ed architettura nell'«Ager Falernus»*, Atti delle Giornate di Studio (febbraio-marzo 1986), Minturno 1987, pp. 1-15.

- Guadagno 2004 G. Guadagno, *Gli Aurunci: storia e archeologia*, «Civiltà Aurunca» 20, 3 (2004), pp. 7-30.
- Johannowsky 1961 W. Johannowsky, *Relazione preliminare degli scavi di Cales*, «Bollettino d'Arte» 46 (1961), pp. 258-268.
- Johannowsky 1976 W. Johannowsky, *La situazione in Campania*, in *Hellenismus in Mittelitalien*, Kolloquium in Göttingen (vom 5. bis 9. Juni 1974), Göttingen 1976, pp. 267-288.
- Johannowsky 1983 W. Johannowsky, *Materiali di età arcaica dalla Campania*, Napoli 1983.
- Johannowsky 1992 W. Johannowsky, *Problemi riguardanti la situazione culturale della Campania interna in rapporto con le zone limitrofe fra il VI secolo a.C. e la conquista romana*, in *La Campania fra il VI e il III sec. a.C.*, Atti del XIV Convegno di Studi Etruschi e Italici (Benevento, 24-28 giugno 1981), Galatina 1992, pp. 257-276.
- Koch 1912 H. Koch, *Dachterrakotten aus Campanien mit Auschluss von Pompei*, Berlin 1912.
- La colonizzazione romana* *La colonizzazione romana tra la Guerra Latina e la Guerra Annibalica*, in Atti del Colloquio di Acquasparta (29-30 maggio 1987), «Dialoghi di Archeologia» 2, 6 (1988).
- Lepore 1979a E. Lepore, *Gli Ausoni: leggende delle origini, tradizioni etniche e realtà culturali*, in E. Lepore, *Origini e strutture della Campania antica. Saggi di storia etno-sociale*, Bologna 1979, pp. 57-84.
- Lepore 1979b E. Lepore, *Timeo in Strabone V, 4, 3C 242-243 e le origini campane*, in E. Lepore, *Origini e strutture della Campania antica. Saggi di storia etno-sociale*, Bologna 1979, pp. 85-99.
- Mertens - Lambrechts 1991 J. Mertens - R. Lambrechts (éds.), *Comunità indigene e problemi della romanizzazione nell'Italia centro-meridionale (IV-III sec. a.C.)*, Actes du Colloque International (Roma, 1<sup>er</sup>-3 février 1990), Bruxelles - Roma 1991.
- Moreno 1994 P. Moreno, *Scultura ellenistica*, I, Roma 1994.
- Musti 1999 D. Musti, *Ausonia Terra 1. Una proposta per l'etimologia di Ausones*, «Rivista di cultura classica e medioevale» 41 (1999), pp. 167-172.
- Musti 2009 D. Musti, «Ausones-Ausonius». *Note sull'etnografia e topografia della Campania antica*, in S. Bruni (a cura di), *Etruria e Italia preromana*, Studi in onore

- di Giovannangelo Camporeale, Pisa - Roma 2009, pp. 633-637.
- Ødegård 1997 K. Ødegård, *Drainage and colonisation: the case of Cales*, in *Uomo, acqua e paesaggio*, Atti dell'Incontro di Studio sul tema *Irregimentazione delle acque e trasformazione del paesaggio antico* (S. Maria Capua Vetere, 22-23 novembre 1996), Roma 1997, pp. 213-224.
- Pagliara 1999 L. Pagliara, *Ausonia Terra 2. Stato della questione ed area di stanziamento degli «Ausones»*, «Rivista di cultura classica e medioevale» 41 (1999), pp. 173-199.
- Pagliara 2002 L. Pagliara, *Silloge delle testimonianze letterarie greche e latine sugli Aurunci dedicate a Luigi Bernabò Brea*, in M. Cavalier - M. Bernabò Brea (a cura di), *In memoria di Luigi Bernabò Brea*, Palermo 2002, pp. 193-247.
- Papini 2004 M. Papini, *Antichi volti della Repubblica. La ritrattistica in Italia centrale tra IV e II secolo a. C.*, Roma 2004.
- Passaro 1991 C. Passaro, *Area Calena. Ricognizioni e indagini di scavo nel territorio di Cales e dei Monti Trebulani*, «Bollettino di Archeologia» 11-12 (1991), pp. 141-143.
- Passaro 1993a C. Passaro, *Calvi Risorta (Caserta). Località Calvi Vecchia. Cales. Il santuario di Ponte delle Monache*, «Bollettino di Archeologia» 22 (1993), pp. 54-57.
- Passaro 1993b C. Passaro, *Calvi Risorta (Caserta). Località Calvi Vecchia. Scavi nell'area del parcheggio Cales nord dell'Autosole*, «Bollettino di Archeologia» 22 (1993), pp. 49-51.
- Passaro 1996 C. Passaro, *Calvi Risorta (Caserta). Località Cuce-trone. Rinvenimento di strutture di età media e tardo repubblicana nel territorio di Cales*, «Bollettino di Archeologia» 37-38 (1996), pp. 27-31.
- Passaro c.s. C. Passaro, *L'occupazione sul territorio caleno e del Monte Maggiore. Stato degli studi e prospettive di ricerca*, in *Gli Etruschi e la Campania settentrionale*, XXVI Convegno di Studi Etruschi e Italici (Caserta - S. Maria Capua Vetere - Capua - Teano, 11-15 novembre 2007), in corso di stampa.
- Passaro - Ciaccia 1996 C. Passaro - C. Ciaccia, *Calvi Risorta (Caserta) Località il Migliaro. Cales: la necropoli dall'orientalizzante recente all'età sannitica*, «Bollettino di Archeologia» 37-38 (1996), pp. 36-42.

- Passaro - Ciaccia 2000 C. Passaro - G. Ciaccia, *Cales. La necropoli dall'orientalizzante recente all'età ellenistica*, in *Studi sull'Italia dei Sanniti*, Milano 2000, pp. 20-25.
- Pensabene 1979 P. Pensabene, *Doni votivi di Roma: contributo per un inquadramento storico*, «Archeologia Laziale» 2, Secondo Incontro del Comitato per l'Archeologia Laziale, pp. 217-222.
- Pesando 1997 F. Pesando, *Il fregio fittile con scene di battaglia da Pompei. Ipotesi di localizzazione*, «Ostraka» 6, 1 (1997), pp. 51-62.
- Polito 1998 E. Polito, «*Fulgentibus armis*». *Introduzione allo studio dei fregi d'armi antichi*, Roma 1998.
- Pontrandolfo - Rouveret 1993 A. Pontrandolfo - A. Rouveret, *Le tombe dipinte di Paestum*, Modena 1993.
- Rescigno 1993 C. Rescigno, *L'edificio arcaico del santuario di Marica alle foci del Garigliano: le terrecotte architettoniche*, «Annali dell'Istituto Orientale di Napoli» 15 (1993), pp. 85-108.
- Schollmeyer 2007 P. Schollmeyer, *La scultura romana*, Darmstadt 2007.
- Sirano 2007 F. Sirano, *Identità culturali nella Campania settentrionale: un aggiornamento*, in C. Corsi - E. Polito (a cura di), *Dalle sorgenti alla foce. Il bacino del Liri-Garigliano nell'antichità: culture, contatti, scambi*, Atti del Convegno (Frosinone - Formia, 10-12 novembre 2005), Roma 2007, pp. 37-59.
- Sommella 1992 P. Sommella, *Città e territorio nella Campania antica*, in *Storia e civiltà della Campania*, pp. 151-191.
- Storia e civiltà della Campania* G. Pugliese Carratelli (a cura di), *Storia e civiltà della Campania. L'evo antico*, Napoli 1992.
- Strazzulla 1981 M.J. Strazzulla, *Le terrecotte architettoniche. Le produzioni dal IV al I a.C.*, in A. Giardina - A. Schiavone (a cura di), *Società romana e produzione schiavistica*, II. *Merci, mercati e scambi nel Mediterraneo*, Bari 1981, pp. 187-207.
- Talamo 1987 P. Talamo, *L'area aurunca nel quadro dell'Italia centro meridionale. Testimonianze archeologiche di età arcaica*, Oxford 1987.
- Talamo 1993 P. Talamo, *Il santuario arcaico in località Panetelle*, in L. Crimaco - G. Gasperetti (a cura di), *Prospettive di memoria. Testimonianze archeologiche dalla città e dal territorio di Sinuessa*, Napoli 1993, pp. 87-99.

- Torelli 1990 M.R. Torelli, *I rapporti fra Italici e Romani*, in M. Tagliente (a cura di), *Italici in Magna Grecia, insediamenti e strutture*, Venosa 1990, pp. 93-103.
- Trotta 1992 F. Trotta, *I culti non greci e i culti greci in epoca sannitica e romana*, in *Storia e civiltà della Campania*, pp. 271-291.
- Webb 1996 P.A. Webb, *Hellenistic Architectural Sculptures. Figural motifs in Western Anatolia and the Aegean island*, University of Winsconsin Press 1996.

